RASSEGNA internazionale

Jimmy Carter avanza, Ford perde terreno

La stella di Jimmy Carter ha acquistato nuova lucentezza dopo le «primarie» del Texas — uno degli Stati-chiave dell'Unione per dimensioni e per peso politico-economico — che lo hanno visto battere nettamente il suo concorrente democratico locale, nel momento stesso in cui, in campo repubblicano, il presidente Ford incassava dal suo antagonista, Ronald Reagan, il colpo più duro dell'intera campagna. Ora, anche gli osservatori più cauti sono del parere che Carter abbia buone possibilità non soltanto di ottenere la nomina a candidato presidenziale, alla Convenzione democratica di New York, in luglio, ma anche di battere il candidato repubblicano — Ford o chi per lui — alle elezioni di novembre per la Casa Bianca.

In termini puramente aritmetici, i pronostici sono decisamente a suo favore, mentre non lo sono per Ford. Carter può contare, dopo il ritiro del senatore Jackson e il ripiegamento del senatore Humphrey (quest'ultimo ha detto la settimana scorsa che non si adopererà «attivamente» per conseguire la nomina) sull'appoggio di quattrocentoquaranta-sette delegati alla Convenzione: il blocco più forte, destinato quasi certamente a espandersi a macchia d'olio nelle prossime settimane e a raggiungere a New York, la soglia decisiva dei millecinquecentocinque. Ford conta invece, al momento attuale, su duecentottantatre delegati, contro i duecentotrentasei di Reagan e trecentoventinove «non impegnati», mentre gliene occorrono millecentotrenta per ottenere la nomina.

Ma anche i dati politici vanno nella stessa direzione, dal momento che la contesa senza slanci tra il presidente e il suo rivale e il declino del ruolo di Kissinger come elemento caratterizzante di una politica estera (Reagan lo bersaglia, Ford lo ridimensiona) rendono ancor più scialba l'immagine repubblicana e che la capacità di attrarre voti, rivelata da Carter, rappresenta per i democratici un fatto del tutto inedito dopo la trionfale ascesa e la vertiginosa caduta di Johnson.

Il «fenomeno Carter» comincia ora ad essere esaminato con maggior attenzione dalla stampa internazionale. Già la scorsa settimana il *Times* collocava tra le componenti del successo dell'uomo politico georgiano il vantaggio che gli conferisce rispetto ai rivali e potenziali avversari il fatto di essere «libero da responsabilità»; Carter, aggiungeva, «ha carpito l'umore di delusione politica prevalente negli Stati Uniti», ha «toccato un nervo», ha avvertito che gli americani «hanno bisogno di essere rassicurati sulle motivazioni e sull'etica del loro governo, anche se ciò viene fatto nei termini più semplici». Per gli stessi motivi, il *Guardian* ravvisava nel suo successo un elemento di consenso popolare, e quindi di «democrazia». A Parigi, il *Monde* ha scritto ieri che questo consenso rappresenta «la reazione» dell'elettorato alle scosse degli ultimi anni (il Vietnam, il Watergate), rispetto alle quali Carter incarna «uno di quei ricominciamenti da zero che fanno vibrare l'immaginazione americana».

E' inutile dire che l'interessato ben consapevole di questo stato d'animo e ben deciso a sfruttarne a fondo le promesse. Non a caso egli ha ammonito il suo partito, in vista della Convenzione, che «se la gente si rende conto che sono stati i capi politici a scegliere l'uomo da nominare, avremo una ripetizione del '68» *(l'insuccesso di Humphrey contro Nixon* - n.d.r.) e che Ford, giunto alla Casa Bianca per circostanze fortuite, senza elezioni, può essere più facilmente battuto da chi agli elettori ha mostrato di saper piacere.

Nel quadro di questo primo chiarimento, sopravvenuto nella vicenda delle «primarie», sono anche da registrare due indicazioni che riguardano gli orientamenti dei protagonisti in politica internazionale. La prima è il ritorno alla ribalta, per la seconda volta in poche settimane, dell'ex-governatore del Texas, John Connally — un «conservatore» — come possibile successore (con Ford o con Reagan: si spiega così la sua «neutralità») di Kissinger. La seconda è la presa di posizione di Carter nell'intervista a *Newsweek*, che rivela, pur nell'abituale vaghezza, un'inclinazione a uscire dalla logica del «confronto tra blocchi di potenze» e a porsi di fronte alle realtà dell'Europa in un atteggiamento di comprensione piuttosto che di ricatto.

e. p.

Intervista dell'aspirante democratico alla Casa Bianca

Carter: «Nessun muro contro l'Italia se vince il PCI»

«E' miopia trattare con Breznev e rifiutarsi di comprendere e conoscere i comunisti dei paesi della NATO» Dichiarazioni del cancelliere della Germania federale - Commenti della stampa americana, britannica e francese

NEW YORK, 3

L'ex governatore della Georgia Jimmy Carter, considerato ora il principale aspirante alla candidatura del Partito democratico per le elezioni presidenziali, in un'intervista al settimanale americano *Newsweek* ha affermato oggi che qualora fosse eletto presidente egli si allontanerebbe dalla politica del «confronto tra blocchi di potenze» e porrebbe maggiore enfasi sulle relazioni bilaterali. Inoltre non terrebbe Kissinger quale segretario di Stato.

Carter ha inoltre detto nell'intervista che gli Stati Uniti non dovrebbero chiudere la porta ai dirigenti comunisti in Italia. Al riguardo ha affermato: «Ritengo che noi dovremmo appoggiare fortemente le forze democratiche (non comuniste, N.d.R.) in Italia, ma nemmeno dovremmo chiudere la porta, per quanto riguarda l'amicizia con noi, ai dirigenti comunisti in Italia. Odio l'idea di costruire un muro anticipatamente intorno all'Italia, qualora i comunisti dovessero avere successo. Direi che è miopia da parte nostra trattare apertamente con il segretario generale del PCUS Breznev e con i dirigenti dell'URSS, e rifiutarsi di comprendere e di conoscere i dirigenti di un paese della NATO che siano comunisti».

Gli americani, secondo Carter, dovrebbero capire che «quando si assumono determinate prese di posizione che confinano con la minaccia e l'ultimatum del tipo: noi vi escluderemo dalla NATO se voi voterete per i comunisti, ciò pone i comunisti in una posizione di vantaggio agli occhi degli elettori italiani, che reagirebbero pensando: non permettiamo che gli americani ci dicano come dobbiamo votare».

Carter ha poi detto che, se sarà eletto, si consulterebbe più strettamente con «i nostri naturali alleati e amici in Europa, in questo emisfero (America Latina) e in Giappone». Cercherebbe inoltre di normalizzare le relazioni con il Vietnam dopo essersi convinto di aver ricevuto tutte le informazioni sui dispersi americani nel Vietnam durante la guerra. Per quanto riguarda il Medio Oriente, i «legittimi interessi dei palestinesi» dovranno essere riconosciuti, ma egli non negozierà con l'OLP né cercherà di costringere Israele a farlo. Non terrebbe Kissinger quale segretario di Stato ma indubbiamente farebbe ricorso a lui «quale diplomatico personale o forse come negoziatore».

Cinque articoli del N. Y. Times sull'«eurocomunismo»

Il *New York Times*, dal canto suo, ha pubblicato ieri cinque articoli sull'«eurocomunismo» e sui comunisti italiani per un totale di circa 5 mila parole. La seconda pagina del giornale è dedicata interamente all'Italia con due corrispondenze da Roma, una senza firma sui fatti delle ultime 48 ore che hanno portato allo scioglimento anticipato delle Camere e alle elezioni anticipate del 20 giugno (al riguardo si rileva che i democristiani entrano nella campagna elettorale «in uno stato di debolezza e di divisione che può risolversi solo a vantaggio del Partito comunista»), e un'altra in cui Alvin Shuster, il corrispondente romano del giornale, illustra dettagliatamente l'attività della scuola di partito «Palmiro Togliatti» nei pressi di Roma, anche attraverso interviste con il direttore Renzo Lapiccirella e con allievi dell'istituto.

In uno degli articoli, il giornale definisce la consultazione di giugno «la più critica dalla fondazione della Repubblica», e afferma che il PCI «migliorerà senza dubbio l'impressionante dimostrazione di forza fornita nelle regionali dell'anno scorso». Il giornale conclude affermando che «in ogni caso, meno pubblici consigli gli italiani riceveranno durante la campagna da governi stranieri, specialmente dagli Stati Uniti, più probabilità avranno di votare il mese prossimo con discernimento e buon senso».

Schmidt: «Con il PC al governo l'Europa non crolla»

Time pubblica un'intervista con il cancelliere socialdemocratico della Germania ovest Helmut Schmidt, il quale, parlando dei comunisti in Europa, dichiara: «Non mi piacerebbe vedere il Partito comunista al governo a Parigi, a Roma o in altri posti. Ma non credo che ciò debba necessariamente significare una catastrofe. Abbiamo visto comunisti quali ministri, ed anche in incarichi più alti, a Lisbona e a Reykjavik (Islanda). Né l'Europa, né l'alleanza atlantica sono crollate».

Schmidt, rispondendo poi alla domanda su come affrontare tale questione, ha detto che a suo parere «la cosa migliore che la CEE possa fare è quella di orientare i suoi stati membri verso soddisfacenti e fruttuose misure finanziarie, economiche e di assistenza sociale. La Germania federale ha già intrapreso sacrifici finanziari piuttosto ingenti a beneficio dell'Europa nel suo insieme, siamo anche disposti a continuare a farlo nel futuro».

Daily Mail: «Aiutare comunque l'Italia»

LONDRA, 3

Il quotidiano conservatore *Daily Mail* scrive: «Se ai comunisti italiani non viene permesso di entrare al governo, il Partito democristiano diventerà ancora più corrotto, inerte e diviso ed il paese verrà gettato ulteriormente nella violenza e nel caos. Se i comunisti entrano al governo, il resto dell'Europa occidentale non dovrà rompere i ponti con l'Italia. La Comunità europea dovrà invece aumentare il volume di scambi e aiuti all'Italia così come ha fatto, con successo, con il Portogallo, poiché esiste la possibilità che più i comunisti sono legati al sistema democratico, più difficile essi troveranno il togliere le prese di corrente che li legano a quella che è diventata la loro centrale di alimentazione (cioè la democrazia, N.d.R.)».

Il Guardian: «Kissinger parla con due lingue»

Il *Guardian*, liberale: «Il dott. Kissinger è giunto quasi a minacciare che gli Stati Uniti potrebbero abbandonare l'Europa se i comunisti italiani dovessero ritornare al governo. (Nel 1948 gli Stati Uniti erano pronti a intervenire se i comunisti avessero vinto le elezioni). Continuare una alleanza con un tale governo italiano, egli dice, significherebbe una svolta storica con conseguenze gravi ed a lunga scadenza. Oggi, tuttavia, il dott. Kissinger parla con due lingue. Non esiste alcuna indicazione che il clima politico spagnolo, ancora largamente dominato dal fascismo, con il Partito comunista nella illegalità, sia considerato inadeguato per gli accordi di difesa bilaterali ispano-americani. La Spagna non democratica, in effetti, è accettata. L'Italia democratica non lo sarà se i comunisti entrano al governo».

Previsioni dei giornali di Parigi

PARIGI, 3

(a.p.) — Scontato da molti giorni, lo scioglimento delle Camere annunciato dal presidente Leone ha tuttavia suscitato una enorme impressione negli ambienti politici francesi.

Ecco alcuni titoli di giornali: «Italia: l'ora della democrazia comunista» *(Le quotidien de Paris)*; «Italia: duello a morte PCI e DC» *(Figaro)*; «Italia: domani i comunisti?» (copertina del settimanale *Le point)*; «L'avvenire del Partito comunista italiano» (editoriale del *Monde)*; «I comunisti italiani all'assalto del potere» *(France soir)*. Le previsioni dei giornali si possono riassumere in poche frasi: la DC «è responsabile del caos che regna in Italia», non può più pretendere «alla esclusività del potere». I comunisti «che da lunghi anni si preparano a questo appuntamento», che appaiono come un partito solido, equilibrato e «pulito» sono i soli ad avere il vento in poppa. Di qui le conclusioni immediate: «Le elezioni anticipate di cui l'Italia sarà ben presto teatro — scrive il *Figaro* nel suo editoriale — daranno verosimilmente la vittoria a un fronte popolare di nuovo stile. E il solstizio di giugno vedrà i comunisti entrare al governo a Roma. Sarà una svolta,non soltanto per la penisola, ma per l'Europa».

Fatte queste previsioni, vengono gli interrogativi sul dopo: cosa faranno i comunisti con l'Europa e la Nato? E come reagiranno i paesi d'Europa, l'America e la URSS? Allora si ricordano i colossali debiti dell'Italia d'oggi, gli investimenti americani in Italia, la politica di restrizione e i crediti internazionali che è sempre possibile fare per mettere «l'Italia comunista» al passo. Ipotesi, speculazioni prive di qualsiasi fondamento, ma che già lasciano capire il tipo di propaganda anticomunista che la grande borghesia francese si prepara ad organizzare per «dare una mano» alla Democrazia cristiana.

Capire il perchè di questo atteggiamento non è difficile. Il governo francese, che ha i suoi problemi interni e un difficile conto aperto con le sinistre dopo le elezioni cantonali, ha in sostanza due preoccupazioni fondamentali: da una parte si rende conto di non avere più in Italia un «interlocutore valido» data l'erosione politica e morale subita dagli uomini che per trent'anni hanno rappresentato l'Italia

D'altra parte, una eventuale vittoria delle sinistre italiane potrebbe, di riflesso, accelerare la dinamica unitaria e popolare in questa Francia che ha già dato la maggioranza alle sinistre nelle recenti cantonali e che sarà chiamata alle urne a due riprese, per le municipali del 1977 e le legislative del 1978 (salvo anticipi).

DALLA PRIMA PAGINA

Alle urne

personalità politica ed anche speranzosi di «pescare» nell'elettorato liberale e socialdemocratico. Per le alleanze elettorali una decisione dovrà essere presa venerdì anche dal CC del PDUP che, come è noto, si è diviso sulla questione se accettare o no un patto di candidature col gruppo estremista di *Lotta continua*. E' in corso, in proposito, una consultazione nelle organizzazioni di base che si trovano di fronte alle proposte alternative di Pintor (contrario ad una alleanza che altererebbe decisamente la collocazione del piccolo partito) e di Miniati (favorevole all'unità della «nuova sinistra» in chiave anti-PCI).

In quanto alle piattaforme politico-propagandistiche dei partiti, dopo il discorso di Zaccagnini che ha rilanciato la formula anticomunista del «non ritorno», De Martino ha fatto alcune anticipazioni per i socialisti. In un'intervista egli ha prospettato per il dopo elezioni «*una svolta politica molto profonda*» poggiante su «*una ampia maggioranza per fronteggiare una situazione di grave emergenza*», una maggioranza «*diversa*», segnata da un mutamento dei rapporti di forza con la DC, «*ammesso che con la DC si possa avere un nuovo tipo di collaborazione domani*».

In sostanza De Martino propone un accordo fra le forze democratiche senza discriminazioni a sinistra, a condizione che il suo indirizzo non contraddica la linea generale dei socialisti. Il segretario del PSI ha ritenuto di riproporre la questione di una presunta contraddittorietà della posizione del PCI fra la scelta di una gestione democratica del potere e quella che ha chiamato la solidarietà «*con gli Stati comunisti*». Il riferimento agli «Stati» è decisamente improprio: è noto che l'internazionalismo del PCI non ha niente a che vedere con legami di stato, ma è un modo autonomo di solidarietà e di convergenza, continuamente verificata nei fatti e negli orientamenti, con tutti i movimenti di liberazione nazionale e sociale. In ogni caso il rilancio di un tale frusto argomento rischia di recare acqua al mulino del tentativo — già in corso da parte della DC — di introdurre irrazionali motivazioni ricattatorie nel dibattito sulle scelte che, liberamente, dovrà fare il popolo italiano il 20 giugno.

Da registrare il fatto che, anche a Camere sciolte, i lavori parlamentari proseguiranno sia pure limitatamente alla discussione sulla conversione dei decreti ancora non approvati (alla Camera, ad esempio, si tratta di portare a termine l'esame della «stangata» fiscale, del fondo di dotazione della GEPI e di un provvedimento a favore del bacino minerario del Sulcis), e alla attività della commissione inquirente che deve chiudere la procedura sui fondi neri dei petrolieri e portare avanti l'inchiesta Lockheed.

Metalmeccanici

tinua la FLM — il rinnovo del contratto non prevede nè lo scaglionamento degli aumenti salariali nè l'utilizzo di questi come premio di presenza; anzi l'intesa prevede che sia le 25 mila lire di aumento sia le 12 mila lire dell'accordo interconfederale saranno conteggiate ai fini dei trattamenti economici per malattia e infortunio. Comunque questi valori non saranno più considerati elementi distinti della retribuzione dall'1-6-1977. Lo stesso risultato — conclude su questo punto il comunicato dei sindacati — quantitativo (aumento dei minimi, *una tantum*, conglobamento dei 103 punti e riparametrazione) pur non rappresentando la soluzione per i bisogni crescenti dei lavoratori in questa fase, va ascritto come dato positivo di difesa e consolidamento del salario reale.

Questi risultati, «espressione dell'unità dei lavoratori metalmeccanici», rappresentano «un dato di continuità della strategia della FLM che deve trovare coerenza nello sviluppo della iniziativa futura». In questo senso la FLM ha inteso operare «indicando alle controparti le proprie posizioni in merito all'assenteismo e alla contrattazione aziendale». Nella propria autonomia la FLM opererà «per assicurare un coordinamento della contrattazione articolata a livello aziendale, ferm. restando i poteri e le funzioni degli organismi sindacali aziendali. Infatti è fermo proposito della FLM di dare a questi risultati contrattuali una proiezione dell'impegno che deve tradursi non in una sorta di cogestione della crisi, nè in una specie di tregua sociale, ma in iniziative di lotta che assicurino la massima pratica degli obiettivi che essa si è data».

L'impegno futuro — conclude la nota della FLM — deve essere caratterizzato da un lato «da un allargamento dell'iniziativa territoriale, dal collegamento con le altre categorie, con i chimici, i tessili, gli alimentaristi, gli edili, i braccianti, dalla valorizzazione del potenziale di lotta di tutto il movimento sindacale e, dall'altro lato, da un processo di partecipazione sempre più vasto e unitario dei lavoratori attraverso il rilancio del ruolo dei consigli di fabbrica e dell'unità di tutto il movimento sindacale».

Sugli accordi raggiunti dai metalmeccanici fra le prime dichiarazioni quella del compagno Enrico Berlinguer che riportiamo a parte e del segretario del PSI, De Martino il quale rileva che «*il contratto, mentre riconosce adeguati aumenti salariali, attribuisce agli stessi lavoratori ed alle organizzazioni democratiche che li rappresentano, attraverso la informazione e il confronto sugli investimenti, un ruolo essenziale nell'azione per far uscire il paese dalla crisi, tutelando l'occupazione con la piena utilizzazione degli impianti e promuovendo un tipo diverso di sviluppo economico*». «*Si tratta* — conclude De Martino — *di un ruolo centrale del sindacato che esso potrà svolgere se sarà acquisito un coerente quadro politico socialmente avanzato*».

Come abbiamo detto all'inizio nei prossimi giorni con le assemblee di fabbrica i lavoratori, protagonisti di oltre 90 ore di sciopero, non solo saranno chiamati ad esprimere il loro giudizio ma anche ad impegnarsi da subito per realizzare gli obiettivi che la FLM e il movimento sindacale si sono posti.

I metalmeccanici delle aziende Confapi intanto proseguono la lotta. Ieri sono riprese le trattative per il contratto, proseguite fino a tarda ora. Al centro del negoziato fra la delegazione della FLM e quella dell'associazione delle piccole e medie imprese la prima parte della piattaforma, quella riguardante il diritto del sindacato all'informazione e al controllo degli investimenti.

Inquirente

Inoltre il professionista, che gode di alte amicizie, è egli stesso al centro di un movimento rilevante che interessa molto l'Inquirente. Il giudice Martella lo fece arrestare per concorso in concussione ed ora è in libertà provvisoria.

E' presumibile che Antonio Lefebvre sia interrogato singolarmente e, secondo attendibili ipotesi, sia messo a confronto con altri tre personaggi chiamati in causa nella vicenda: sono lo scultore americano John Vassar House, posto dai fratelli Lefebvre alla testa della società fantasma Tezorefo, la stessa sulla quale è stata dirottata la maggior parte delle «bustarelle». Vassar House, interrogato dall'Inquirente, ha dichiarato che egli era solo un prestanome (per altro pagato con appena 60 mila lire al mese), che gli assegni della Lockheed non sono stati firmati nè riscossi da lui, che fu il professor Antonio Lefebvre a indurlo a fuggire in Svizzera quando le rivelazioni sullo scandalo stavano per portare alla Tezorefo.

Lefebvre sarà forse messo a confronto anche con la cittadina greca Margherita Chiolkia, insegnante in una scuola di Orsoline, già impiegata presso il professore, che «riciclò» nel '72 e nel '73 qualcosa come un milione di dollari. Messa alle strette la donna, venerdì scorso, dichiarò che aveva fatto «un favore» al dottor Renato Cacciapuoti, amministratore delegato di una impresa di impianti di riscaldamento, arrestato la notte stessa di venerdì.

Cacciapuoti, interrogato dalla commissione, ha chiamato a sua volta in causa Antonio Lefebvre dicendo di aver fatto «un favore» all'amico, comprandogli, con i dollari cambiati, un Rembrandt (poi risultato falso) e un edificio al centro di Roma. Le giustificazioni del dottor Cacciapuoti non sembrano avere convinto la commissione che l'ha spedito a Regina Coeli. L'Inquirente punta su una pista ben precisa: i dollari dovrebbero essere quelli dell'affare Lockheed.

Da segnalare infine, sempre per quanto concerne la Lockheed, il preannunciato arrivo di altri documenti ufficiali da Washington.

Domani, invece, prima udienza pubblica sullo scandalo del petrolio. Comincia la discussione finale sulla istruttoria, che ha tenuto impegnata l'Inquirente per due anni e due mesi. Prenderanno per primi la parola o gli indiziati di reato (due ex ministri, tre segretari ed ex segretari amministrativi della DC, del PSI, e del PSDI, decine di petrolieri e altre persone) o i loro legali.

Base di discussione le proposte di ordinanza finale presentate dai commissari comunisti e della sinistra indipendente (300 cartelle più circa quattrocento documenti), dalla DC (150 cartelle), dal MSI (17 paginette). L'ordinanza PCI-sinistra indipendente, come è noto, nel ritenere sufficienti le prove acquisite sollecita la commissione a chiedere al Parlamento di votare per il proseguimento dell'azione penale, creando così le condizioni per il processo dinanzi alla Corte Costituzionale.

Le linee e lo spirito che permea l'ordinanza sono state esposte dal compagno Ugo Spagnoli, ieri, ai giornalisti in un breve incontro. Spagnoli tra l'altro, ha rilevato che oltre alle operazioni per le quali si è aperta l'istruttoria, altre ne furono fatte in varie epoche — dal 1966 al 1971-72 — per finanziamenti complessivi di 4-5 miliardi ai partiti di governo, tramite pubblicazioni o organismi di propaganda.

Altro capitolo di un certo rilievo è quello delle raffinerie, specie di quelle Gulf di Bertonico e Sarpom di Trecate. Altro argomento di discussione l'Enel, che ad avviso di Spagnoli non fu al centro soltanto del miliardo pagato nel '72 ai partiti di centro-sinistra, ma anche di altre operazioni.

«Si apre con il 5 di maggio — ci ha dichiarato il compagno Spagnoli — la parte finale di questa annosa vicenda dei petroli, con l'audizione degli indiziati o dei legali. E' un momento importante in quanto la valutazione degli elementi di difesa è un dato rilevante nell'iter del nostro lavoro. Tutto dovrà però avvenire con la necessaria concentrazione dei tempi onde si possa passare poi dalla discussione finale alle decisioni. Non è possibile né giusto rinviare la definizione del processo puntando sul fatto che le Camere sono sciolte. Sia l'Inquirente che il parlamento in seduta comune — ha concluso Spagnoli — hanno il potere-dovere di decidere. Sarebbe grave che qualcuno volesse ulteriormente insabbiare un processo che ha già avuto così contrastate e criticate vicende».

La proroga del blocco dei fitti al prossimo Consiglio dei ministri

Il ministero di Grazia e Giustizia ha già elaborato il provvedimento che proroga l'attuale regime del blocco dei fitti. Esso sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri, ovviamente prima della scadenza dell'attuale regime, prevista per il 30 giugno. Lo ha annunciato ieri il ministro Bonifacio a conclusione della riunione del gabinetto nel corso della quale è stata decisa la data delle elezioni. Bonifacio ha lasciato intendere che la proroga — di sei mesi o di un anno, la cosa non è ancora decisa — sarà stabilita per decreto-legge.

Si è spenta

PAOLA PISTOLESE

la piangono il marito Francesco, la figlia Ippolita, il genero Gabriele Mastrojanni, la suocera Fernanda, i cognati Rossana, Lidia, Enrico.

La salma sarà deposta nella tomba di famiglia al Verano, Arciconfraternita terza numero 34, mercoledì 5 alle ore 11.

I collaboratori del CESPE e di «Politica ed Economia» si stringono con affetto fraterno intorno al compagno Francesco Pistolese così duramente colpito dalla perdita della moglie adorata

PAOLA

e partecipano vivamente al profondo dolore.

I dipendenti della GATE, per tanti anni suoi compagni di lavoro e di lotte, partecipano al dolore per la scomparsa di

ALFREDO PIRONE

Alla moglie Renata, ai figli Aldo e Giancarlo le loro più affettuose condoglianze.

I funerali si svolgono oggi alle ore 11 partendo da via Tuscolana 875.

Il comunista

ACHILLE STUANI

è scomparso. I familiari tutti esprimono il loro profondo dolore e invitano i compagni, gli amici, i lavoratori a partecipare alle esequie che avranno luogo martedì 4 maggio alle ore 18 nella piazza del comune di Caravaggio.

Caravaggio, 2 maggio 1976.

Mentre si presenta un giovane che se ne attribuisce la responsabilità

I dubbi sulla fine di Panagulis confermati dai periti italiani

Irrilevanti tracce d'alcool riscontrate dall'autopsia - Le vettura era in ordine - Si indaga sul giovane che dice di essere stato al volante dell'automobile che ha provocato l'incidente - Il ministro della Difesa Averof chiamato in causa dalla madre di Alekos

ATENE, 3

La sensazione che l'«incidente» d'auto nel quale ha trovato la morte Alekos Panagulis sia stato provocato, che cioè si sia trattato di un feroce assassinio politico, continua ad essere pressoché generale nella stampa greca e nella opinione pubblica.

Occorre tuttavia registrare un fatto che, se pure non dirada di molto i dubbi, apre una nuova pista alle indagini. Un giovane di trentun anni, originario di Corinto, Michele Stefas, si è presentato stasera alla polizia dichiarandosi responsabile dell'incidente nel quale Panagulis ha trovato la morte. Egli si sarebbe trovato sabato mattina alla guida di una Peugeot 504 sullo stradone che porta al mare, quando si sarebbe accorto che l'auto del deputato arrivava verso di lui da destra a grande velocità. In seguito all'urto, Panagulis avrebbe perduto il controllo, schiantandosi contro il muro di un'officina. Stefas ha anche dichiarato di aver esitato finora a costituirsi poichè la sua macchina aveva una immatricolazione francese non autorizzata. Egli ha infine dichiarato di ritenersi non sospettabile di un omicidio politico in quanto sarebbe egli stesso un oppositore del regime dei colonnelli, e attualmente membro di un'organizzazione giovanile di sinistra. «Rigas Ferreos». Le dichiarazioni del giovane lasciano per ora almeno due perplessità: anzitutto era stata oggi ritrovata ad Atene una vettura rispondente alla descrizione dei testimoni, e si tratta di una Jaguar, con targa greca; poi, l'organizzazione «Rigas Ferreos» ha smentito che Michele Stefas risulti iscritto nelle sue liste. Le autorità hanno immediatamente iniziato le indagini per appurare le veridicità delle dichiarazioni del giovane.

La stampa era oggi quasi unanime nell'avanzare il sospetto dell'attentato, collegandolo al fatto che proprio oggi era atteso in parlamento un discorso con il quale Panagulis doveva rivelare molti dati sul collaborazionismo di un ministro in carica e di alcuni altri esponenti della maggioranza con i colonnelli durante la dittatura. «Alekos non doveva parlare — scrive il pomeridiano *Ta Nea* — per questo lo hanno ucciso». *Ta Nea* è il quotidiano ateniese che da alcune settimane sta pubblicando documenti sulla attività della polizia militare, forniti dal deputato ucciso.

ATENE — La madre di Panagulis confortata dall'attrice Melina Mercouri

Chi sia il ministro in carica è rivelato da Atena Panagulis, madre di Alekos, in una intervista pubblicata stamattina dal quotidiano *Eleftherotypi*. Si tratta del ministro della difesa Evanghiolof Averof. Atena Panagulis dichiara che suo figlio avrebbe ricevuto il 30 aprile una telefonata dal ministro, e dopo uno scambio di frasi «ingiuriose» avrebbe affermato: «Darò battaglia a partire da lunedì tre maggio, per quanto concerne gli archivi della polizia militare durante la dittatura».

Averof da parte sua ha definito «comiche» le accuse contro di lui.

Alla disputa telefonica fa riferimento anche *Ta Nea*. Secondo questo quotidiano il ministro Averof avrebbe addirittura detto a Panagulis: «Ti farò a pezzi se pubblicherai quel materiale».

Hanno fatto intanto ritorno a Roma i tre periti italiani nominati dai legali dei Panagulis, ossia il dottor Faustino Durante, medico legale, il professor Giulio Lo Giudice, preside della facoltà di Architettura della Università di Palermo, e Amos Brigonzi, tecnico della FIAT.

«Nulla dà ai consulenti tecnici della famiglia Panagulis la certezza che la morte di Alekos sia stata accidentale» conclude un comunicato diramato ieri.

Il dottor Durante ha preso visione degli esami tossicologici, i quali escludono che Panagulis guidasse in stato di ubriachezza. Il medico ha anche rilevato che la necroscopia è stata eseguita appena tre ore dopo il ritrovamento del cadavere. Brigonzi ha accertato il perfetto funzionamento dei freni, dello sterzo, delle ruote della «131 Mirafiori» di Alekos prima dell'«incidente». I periti hanno anche compiuto un sopralluogo sul viale dove è accaduto il sinistro.

Circa la dinamica dell'incidente si possono avanzare solo ipotesi. Secondo la testimonianza di un tassista e di un suo passeggero una macchina indicata come un'«*Alfa Romeo*» si sarebbe improvvisamente spostata sulla corsia dove viaggiava a forte velocità Panagulis costringendo questi a compiere una manovra che gli avrebbe fatto perdere il controllo della vettura. Un consigliere regionale del Lazio, Franco Galluppi, giunto ad Atene su richiesta della famiglia Panagulis, ha dichiarato che «restano dubbi sulla tragedia». La spaziosità del viale dove l'incidente è avvenuto doveva pur permettere ad Alekos di reagire, riprendendo il controllo se avesse sbandato. «E' invece accaduto qualcosa — ha dichiarato Galluppi — che ha impedito a Panagulis di reagire». Egli ha infine detto che il deputato greco, appariva di recente «molto preoccupato».

Telegramma di Pertini

Il presidente della camera, on. Pertini ha inviato oggi al presidente del parlamento ellenico il seguente telegramma: «A nome mio personale e dell'Assemblea deputati italiana esprimo profondo cordoglio per la tragica ed oscura scomparsa di Alessandro Panagulis, eroe della resistenza ellenica contro la dittatura. Egli, con la sua breve ed eroica vita, dedicata tutta alla causa della libertà, è entrato nella gloriosa storia della Grecia e il suo nome sarà custodito nel cuore degli uomini liberi del mondo intero».

Il presidente Pertini ha anche inviato alla signora Panagulis e alla famiglia il seguente telegramma: «La tragica uccisione di Alessandro, legato a me da sincera amicizia, mi costerna e mi addolora profondamente. Scompare con lui l'eroe della resistenza ellenica contro la dittatura. Uomo dalla volontà tenace e dall'animo buono e generoso, il suo nome resterà nella storia dell'antifascismo internazionale e nel mio cuore di compagno che sempre lo ha ammirato e che gli ha voluto fraternamente bene. Lo piango con voi, vi abbraccio».

Mancato accordo fra i Nove sui rapporti col Terzo Mondo

BRUXELLES, 3.

(V. V.) - Alla vigilia della conferenza di Nairobi sul commercio e la collaborazione fra paesi industrializzati e paesi del Terzo Mondo (UNCTAD), organizzata dalle Nazioni Unite, i nove ministri degli esteri della CEE hanno oggi tentato con scarso successo di accordarsi su una posizione comune da sostenere di fronte alle richieste del terzo mondo. I paesi in via di sviluppo, particolarmente colpiti dalla crisi che ha devastato le loro fragilissime economie, quadruplicando in tre anni il loro deficit commerciale, chiedono in particolare una reale collaborazione economica e finanziaria con i paesi industrializzati, che dia il via ad una più equa distribuzione delle ricchezze.

In particolare i 77 paesi in via di sviluppo presenti a Nairobi chiedono forme globali di sostegno dei prezzi delle loro materie prime, in modo da mettere al riparo i paesi produttori dalle conseguenze dell'aumento continuo dei prezzi dei prodotti industriali. Tale sostegno dovrebbe avvenire attraverso la costituzione di un fondo internazionale a cui dovrebbero partecipare paesi produttori di petrolio e paesi industrializzati.

I Nove non sono riusciti a dare oggi una risposta chiara a questa richiesta, ed hanno affidato al rappresentante della CEE che partecipera alla conferenza, il premier lussemburghese Thorn, un mandato generico. E' una posizione pericolosa, che rischia di compromettere anche l'altra conferenza che, da tre mesi, vede di fronte a Parigi una rappresentanza di 19 paesi in via di sviluppo e un'altra di otto paesi industrializzati, il cosiddetto dialogo Nord-Sud. I 19 hanno infatti dichiarato che, se non si arriverà ad un accordo su questioni essenziali come quella dei prezzi delle materie prime e dell'aiuto finanziario ai paesi poveri, il dialogo Nord-Sud è destinato a fallire.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Bresciana locali Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 200; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400, Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola + 300 d.t. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19